

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

**N. 1244**

## **DISEGNO DI LEGGE**

**d’iniziativa dei senatori NIEDDU, ANGIUS, FALOMI, FORCIERI,  
PASCARELLA e STANISCI**

**COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 MARZO 2002**

---

Istituzione della «Giornata del Ricordo» in memoria  
dell’eccidio di Cefalonia

---

ONOREVOLI SENATORI. - L'8 settembre non segnò la morte dell'idea di patria, come autorevoli e meditate interpretazioni storiografiche oggi accreditano.

Al contrario, in quei momenti di straordinario travaglio l'idea di patria - liberata dalle mitologiche deformazioni di cui l'aveva caricata la dittatura - si librò nella coscienza di molti, per riannodarsi ai valori costitutivi del nostro Risorgimento: libertà e nazione.

Si avviava così la Guerra di Liberazione, che portò all'insurrezione nazionale ed alla vittoria del 25 aprile 1945. A quella lotta le Forze armate italiane - pur scompagnate, destinarie di comandi talora contraddittori ed afflitte da scarsità di mezzi - presero attiva parte, scrivendo alcune pagine memorabili di dignità, coraggio, onore.

Così fu per gli uomini della Divisione *Acqui*, di stanza a Cefalonia.

Con animo concorde essi scelsero di non cedere le armi, di combattere per fedeltà ai valori nazionali di cui si nutriva il loro sentire.

Battuti sul campo con onore, andarono incontro a una vendetta efferata, atroce violazione di ogni legge degli uomini e di natura.

Non erano, quegli uomini, eroi senza crisi nè dubbi. Privi di mezzi e di vettovagliamento adeguati, colpiti da malattie (soprattutto la malaria), stanchi per una guerra che da lungo tempo li teneva lontani da casa, essi accolsero sulle prime la notizia del proclama armistiziale con contentezza, credendo giunta l'ora del rientro alla propria terra, presso i propri cari.

Tale stato d'animo si tramutò prontamente in percosso stupore, incertezza, inquietudine. Già sinistro presagio era stato, quello stesso 8 settembre 1943, che la richiesta di infor-

mazioni al Comando Marina di Patrasso portasse loro, come risposta, la notizia della sopraffazione colà in corso ad opera delle forze tedesche.

Nei giorni immediatamente a seguire, il generale Antonio Gandin, comandante della Divisione *Acqui*, avviava - innanzi alle richieste, progressivamente più ultimative, di parte tedesca - talune trattative, sì da poter meglio verificare i divergenti comandi sino allora ricevuti e valutare la situazione, nell'intento di ridurre i pericoli prospettantisi per i suoi uomini.

Ne approfittava la *Wehrmacht* per far giungere rinforzi alle unità schierate nell'isola. Dopo alcuni incidenti dovuti all'irrigidimento della parte tedesca, il sopraggiungere, all'alba del 13 settembre, di due motozattere tedesche era accolto dal fuoco italiano.

Innanzitutto all'aggravarsi per la parte tedesca della situazione sull'Adriatico - per l'occupazione di Brindisi da parte degli inglesi; per l'insuccesso del tentativo di sbarco a Corfù, posta l'opposizione colà di altri valorosi della *Acqui*; per l'evoluzione negoziale e sul campo a Cefalonia - il generale tedesco Lanz si risolveva a redigere, di proprio pugno quello stesso giorno 13, *l'ultimatum* alla *Acqui* di cedere le armi.

Volle il generale Gandin, pur ricevuto dal Comando Supremo l'ordine di resistere con le armi all'intimazione tedesca di disarmo, interpellare i suoi uomini, per renderli consapevoli dell'ora giunta. Nella notte tra il 13 e il 14 settembre, essi unanimi manifestarono la volontà di non cedere.

Veniva indi consegnata, ad alcuni ufficiali tedeschi, la seguente risposta *all'ultimatum*: «Per ordine del Comando Supremo italiano e per volontà degli ufficiali e dei soldati, la

Divisione *Acqui* non cede le armi. Il Comando Superiore tedesco, sulla base di questa decisione, è pregato di presentare una risposta definitiva entro le ore 9 di domani 15 settembre».

La risposta tedesca sarà data, il giorno 15, da un nugolo di aerei *Stukas*, che presero a bombardare le postazioni italiane, in un territorio che per la sua configurazione non offre alcun riparo per tali attacchi. La padronanza del cielo sarà determinante per l'esito della battaglia.

I combattimenti si svolsero dal 15 al 22 settembre. Argostoli, Kardakata, Capo Munda, Dilinata, le battaglie.

Le forze italiane furono infine sconfitte e costrette alla resa. Esse lasciavano sul campo (secondo stime approssimate, poichè più non esiste la documentazione dei comandi della *Acqui*) 65 ufficiali e 1.200 soldati.

Dei combattenti arresi, circa 5.000 uomini furono indistricatamente trucidati dalle forze della *Wehrmacht*.

Ignominioso eccidio, che colpiva soldati combattenti per la Nazione.

Il 24 settembre poi erano fucilati il generale Gandin e 186 ufficiali. Altre esecuzioni seguirono.

Come fu rilevato nel corso del processo di Norimberga, si trattò di «una delle azioni più arbitrarie e disonorevoli nella lunga storia del combattimento armato».

Nè l'avverso destino risparmiò i superstiti.

Alcune delle imbarcazioni che li trasportavano prigionieri (i piroscafi *Ardena* e *Marguerita*, il motoveliero *Alma*) affondarono su mine (rispettivamente il 28 settembre, il 13 ottobre e il 6 gennaio). 1.350 militi italiani così perdevano la vita.

Questo il bollettino di morte che infierì sugli 11.500 uomini della Divisione *Acqui* di stanza a Cefalonia.

Quegli uomini, interrogata la loro coscienza nel momento più eccezionale e duro, decisero di combattere e morire per la patria. La fedeltà ai valori nazionali e ri-

sorgimentali, suggellata nel giuramento, li mosse.

«La loro scelta consapevole fu il primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo», ha ricordato il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi commemorando, il 1° marzo 2001, il loro sacrificio. Su queste fondamentali risorse l'Italia.

Ricordare e tramandare memoria di quella scelta, di quel sacrificio – come si prefigge il presente disegno di legge – significa rendere omaggio al coraggio, dignità, fierezza, onore di quegli uomini d'arme, caduti per la patria.

Vale altresì ricordare il contributo che gli uomini delle Forze armate diedero alla Guerra di Liberazione: resistendo, a Cefalonia come a Corfù, a Lero e in altre isole greche, in Corsica, al confine francese, in Jugoslavia, in Albania; pugnando nella cobelligeranza con gli Alleati, dapprima con il 1° Raggruppamento motorizzato italiano (costituito sin dal 27 settembre 1943), poi con il Corpo italiano di Liberazione (dal successivo marzo); alimentando le formazioni partigiane che prendevano corpo sulle montagne o nelle città, in prima linea nella lotta redentrice.

Più di 600.000 militari italiani reclusi nei campi di internamento, inoltre, rifiutarono di piegarsi e collaborare, respinsero una fine della più dura prigionia che importasse abdicare ai loro ideali.

Significa infine, l'approvazione del presente disegno di legge, ricordare la sollevazione morale che percorse il popolo italiano e lo condusse alla rifondata libertà ed alla democrazia.

Forte di quella base storica e spirituale, poté nascere la Costituzione, e divenire ragione unitaria di sviluppo dell'ordinamento.

La consapevolezza storica dei valori nazionali – e dei momenti più elevati che li cementarono e li testimoniano – si mantiene oggi necessaria, affinché l'indispensabile diffusione della democrazia operi quale realtà istituzionale profonda della comunità.

**DISEGNO DI LEGGE**  

---

## Art. 1

1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 24 settembre solennità nazionale della «Giornata del Ricordo», in memoria della data in cui, nel 1943, furono uccisi più di 6.500 uomini fra gli ufficiali, i sottufficiali ed i soldati della Divisione «Acqui» di stanza a Cefalonia, che di fronte all'*ultimatum* dell'esercito tedesco decisero di non cedere le armi e di continuare a combattere, ed altresì in memoria di tutti quegli uomini delle Forze armate italiane che, rifiutando di piegarsi all'occupazione straniera, furono testimoni del riscatto morale che seguì ai fatti dell'8 settembre.

## Art. 2

1. In occasione della «Giornata del Ricordo» di cui all'articolo 1, da celebrare la domenica più vicina al 24 settembre di ogni anno, al fine di conservare il ricordo degli eventi di cui al medesimo articolo 1 e del sacrificio di tanti italiani, Stato, Regioni ed enti locali organizzano cerimonie, iniziative, incontri, momenti di narrazione dei fatti e di riflessione.